



## UPSTREAM

### Eni, "nessun impatto significativo" dal Pitesai

Eni "non registra alcun impatto significativo" del Pitesai sulle sue attività upstream in Italia. È quanto scrive lo stesso Cane a sei zampe nel suo rapporto 20-F sul 2021 alla Sec americana.

"Le concessioni di sviluppo che ricadono in aree che non soddisfano tutti i criteri ambientali e di sostenibilità" definiti dal Pitesai "possono proseguire fintantoché l'analisi costi benefici delle attività in corso dà esiti positivi".

"Per effetto di questi criteri – si legge ancora nel rapporto, "Eni non ha registrato alcun impatto significativo sulle sue attività nel Paese (l'Italia, ndr), né alcuna revisione al ribasso delle riserve".

"L'aspetto più rilevante per Eni – si legge anche nella relazione 2021 in italiano - è che le concessioni di coltivazione in terraferma proseguono anche se hanno una o più infrastrutture all'interno di "aree potenzialmente non idonee" purché siano produttive o improduttive da meno di 5 anni precedenti dall'adozione del Piano e che a seguito dell'analisi costi-benefici ottengano un risultato per cui i costi della mancata proroga sono superiori ai benefici, restando in vigore e continuando a poter essere prorogate fino a quando l'analisi Cba (costi benefici, ndr) ne giustificherà la prosecuzione".

Le attività upstream di Eni in Italia sono principalmente dislocate nel Mar Adriatico e Ionio, nell'Appennino centro-meridionale e nella Sicilia continentale e offshore, con 25 concessioni produttive onshore e 52 offshore.

Le attività di esplorazione sono state sostanzialmente

abbandonate negli ultimi anni. Nel 2021, l'Italia rappresentava circa il 5% della produzione mondiale totale di petrolio e gas naturale di Eni.

Nel 2021, il 36% della produzione nazionale di Eni proveniva dai giacimenti dell'Adriatico e dello Ionio, il 47% dall'Appennino centro-meridionale e circa 13 % dalla Sicilia.

In Adriatico le attività del 2021 hanno riguardato principalmente interventi di ottimizzazione della produzione dei giacimenti Annalisa e Calipso per recuperare il potenziale minerario residuo.

Nel corso dell'anno è proseguito il piano di smantellamento dei pozzi esauriti e rimozione delle piattaforme inattive in ottemperanza al DM 15 febbraio 2019 sulle Linee guida nazionali per la dismissione mineraria delle piattaforme per la coltivazione in mare e delle infrastrutture connesse. Un totale di sei piattaforme offshore da rimuovere sono attualmente in fase di autorizzazione ministeriale.

Nel corso del 2021 lo stabilimento produttivo della Val d'Agri – il maggiore del gruppo in Italia - è stato fermato, per attività di manutenzione obbligatoria da eseguire ogni dieci anni.

Proseguono intanto le attività di sviluppo dei giacimenti a gas Argo e Cassiopea (Eni 60%) nell'offshore siciliano. Nel 2021 è stata avviata la realizzazione degli impianti di depurazione così come definiti dalla convenzione con gli enti preposti. L'avvio è previsto nel 2024.

### Roca: il Pitesai è servito a bloccare il settore

Il settore dell'upstream nazionale aspettava la pubblicazione del piano delle aree Pitesai come base per poter riprendere a lavorare ma ha dovuto constatare che il risultato dal Piano è bloccare il comparto. Lo scrive in una nota Franco Nanni, presidente del Roca, associazione delle imprese della filiera dell'upstream offshore di Ravenna.

"Roca e le aziende del settore - rileva Nanni - hanno espresso soddisfazione per la conclusione dell'iter (del Pitesai) senza altre proroghe. Finalmente si potrà riprendere a lavorare.

Poi, guardando le 300 pagine del documento si scopre che il Pitesai non è stato fatto per regolare le aree ma per non fare attività di coltivazione di idrocarburi in Italia. Le aree sono state talmente ridotte che oltre limitare le future attività, prevede la riduzione delle attività di produzione anche di alcune piattaforme esistenti".

"L'attuale triste situazione conflittuale della Russia - conclude Nanni - ci ha fatto capire quanto l'Italia abbia bisogno di gas e soprattutto quanto siamo dipendenti da importazioni. Tutto il mondo cerca di au-

mentare la produzione delle proprie risorse. Solo l'Italia mette assurdi veti per non produrre il proprio gas, nonostante abbiamo ancora tante risorse. Il motivo è dettato dalle posizioni opportuniste di alcuni membri del parlamento che stanno cavalcando il cavallo No Triv".

Secondo il Roca "non si deve fare credere agli Italiani che a breve potremo fare a meno di idrocarburi ... Pertanto auspichiamo che si sblocchino realmente quei vincoli che impediscono la ricerca e produzione di gas italiano".